

Al Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica
Dipartimento Sviluppo Sostenibile
Direz. Gener. Valutazione Impatti Ambientali
Diss@Pec.Mite.Gov.it, va-5@mite.gov.it, VA@pec.mite.gov.it

All'Assessorato della Difesa dell'Ambiente
Direzione generale della difesa dell'ambiente
Servizio valutazioni ambientali
difesa.ambiente@pec.regione.sardegna.it, amb.sva@regione.sardegna.it

Alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le
province di Sassari e Nuoro
sabap-ss@pec.cultura.gov.it

Agli Uffici Regionali Tutela del Paesaggio Sardegna Nord Ovest
eell.urb.tpaesaggio.ss@pec.regione.sardegna.it

All’ARPAS
Dipartimento di Sassari
dipartimento.ss@pec.arpa.sardegna.it

Ai Sindaci dei Comuni di Bonnaro, Bessude, Borutta, Siligo
protocollo@pec.comune.bonnanaro.ss.it,
protocollo@pec.comune.borutta.ss.it,
protocollo@pec.comune.bessude.ss.it,
protocollo@pec.comune.siligo.ss.it

Alla c.a. del responsabile del procedimento Dott. Carlo Di Gianfrancesco

OGGETTO: Osservazioni al progetto per la realizzazione di un parco eolico sul Monte Pelao nei Comuni di Borutta, Bonnanaro, Bessude e Siligo (prov. di Sassari) e delle opere di connessione alla RTN, con consegna dell'energia prodotta presso la Sottostazione Elettrica prevista nel Comune di Ittiri (Prov. di Sassari) Il parco è costituito da 11 aerogeneratori della potenza di 6 MW ciascuno, per una potenza massima complessiva di MW 66

Codice procedura (ID_VIP/ID_MATM): 9295

Proponente: IVPC POWER 8 S.r.l

La società **IVPC POWER 8 s.r.l.** ha dato avvio in data **02/01/2023** ad un procedimento di VIA presso il Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, relativo all’impianto per la produzione di energia elettrica da fonte eolica di cui in oggetto, da realizzarsi in agro dei comuni di Borutta, Bonnanaro, Bessude, Siligo e Ittiri. Attualmente il procedimento pubblicato in data 14/03/2023 è in fase di istruttoria tecnica CTPNRR-PNIEC.

I sottoscritti Mauro Gargiulo e Graziano Bullegas, rispettivamente presidente e segretario (delegato per le tematiche energetiche) del Consiglio Regionale Sardo dell'Associazione Italia Nostra onlus, Associazione Nazionale per la Tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione, individuata con Decreto del Ministero dell'Ambiente 20 febbraio 1987 quale associazione nazionale di protezione ambientale ai sensi dell'art. 13 della legge n° 349/86, nonché soggetto portatore di interessi pubblici, diffusi e collettivi, riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica 22 agosto 1958, Nr. 1111, presentano il seguente

ATTO DI OSSERVAZIONI

ai sensi dell'art. 24 e 29 del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i.

PREMESSA

L'impianto eolico, denominato "**Parco eolico Monte Pelao**", è costituito da 11 torri eoliche ciascuna di potenza massima pari a 6.0 MW , per una potenza complessiva di 66 MW.

Sono previste tutte le necessarie opere civili quali piazzole di servizio degli aerogeneratori, viabilità di accesso (con interventi di adeguamento della viabilità esistente e realizzazione di nuovi tratti di viabilità).

Le opere da realizzare per il funzionamento del "Parco eolico Monte Pelao" elencate dalla società proponente sono le seguenti:

- Realizzazione degli aerogeneratori
- Viabilità di accesso al sito del progetto
- Viabilità interna di accesso agli aerogeneratori
- Realizzazione delle piazzole temporanee e definitive per l'accesso e la manutenzione dei singoli aerogeneratori e aree di manovra dei mezzi pesanti
- Fondazioni degli aerogeneratori
- Opere di regolazione dei flussi idrici
- Costruzione di una nuova sottostazione elettrica di trasformazione con opportune fondazioni
- Realizzazione di cavidotti per l'adduzione dell'energia elettrica dagli aerogeneratori alla sottostazione

L'istruttoria risulta avviata presso il Servizio Valutazione Impatti della MASE in data 02/01/2023 e la pratica è attualmente in fase di Istruttoria tecnica CTPNRR-PNIEC. Conseguentemente i sottoscritti, presa visione della documentazione depositata per la partecipazione del pubblico al procedimento, inoltrano in merito le seguenti

OSSERVAZIONI

A) Richieste per l'installazione di nuovi impianti FER in Sardegna

Si ritiene indispensabile affrontare in premessa il problema del modello della produzione di energia elettrica da FER in Italia e in Sardegna alla luce dei principi generali e degli obiettivi dettati dal PNIEC, nonché verificarne la compatibilità con le linee di indirizzo contenute nelle recenti Direttive Europee. In particolare si intende analizzare l'inserimento di tale impianto in un contesto territoriale come quello sardo con caratteristiche peculiari, sia con riferimento agli aspetti ambientali che alle problematiche tecniche, queste ultime conseguenti al sistema di trasmissione dell'energia elettrica ed alla specifica natura delle FER, ovvero variabilità e non programmabilità delle stesse.

Una visione complessiva del contesto energetico in cui l'impianto va ad inserirsi è consentita dall'analisi dei dati inerenti gli impianti di generazione elettrica, desunti dalla relazione TERNA sul consuntivo di produzione di energia elettrica in Sardegna dell'anno 2021:

- Potenza efficiente lorda installata: MW 4.725
- Energia lorda prodotta: GWh 12.506
- Energia richiesta in Sardegna: GWh 9.214 (con un esubero del 25,8%)
- Impianti eolici: n. 600
- Potenza lorda impianti eolici: MW 1.094
- Produzione lorda impianti eolici: GWh 1.749

Se si sommano a tali produzioni quelle derivanti dagli impianti di generazione elettrica da eolico e fotovoltaico in Sardegna oggetto di correnti procedure di VIA, ne consegue un incremento di entità tale da portare al collasso tutto il sistema di trasmissione elettrico isolano, tenendo conto del fatto che, come desumibile dai dati TERNA (2021), sussiste già un esubero produttivo rispetto ai consumi superiore al 25%.

A titolo esemplificativo si ricorda infatti che nel solo eolico di grandi dimensioni sono stati presentati a VIA i sottoelencati progetti per impianti eolici onshore:

- a) Parco eolico Porto Torres: potenza 92 MW – n. 14 aerogeneratori da 6,6 MW/cad
- b) Parco eolico “Bitti Terenass”: potenza 56 MW – n. 11 aerogeneratori da 5,09 MW/cad
- c) Parco eolico “Bitti-Mamone”: potenza 50,4 MW n. – n. 15 aerogeneratori da 4,2 MW/cad
- d) Parco eolico “Bitti – area PIP”: potenza 56 MW – n. 11 aerogeneratori da 5,09 MW/cad
- e) Parco eolico “Nule Benetutti”: potenza 62,7 MW n. 11 aerogeneratori da 5,7 MW/cad
- f) Parco eolico Porto Torres: potenza 34 MW n.6 aerogeneratori da 5,6 MW/cad
- g) Parco eolico Abbila (Ulassai e Perdasdefogu - NU): potenza 44,8 MW - n. 8 aerogeneratori da 5,6 MW/cad
- h) Parco eolico Nule (VIA regionale): potenza di 21 MW - n. 7 aerogeneratori da 3 MW/cad
- i) Parco Eolico “Serra Longa (VIA regionale): potenza di 30 MW – n. 10 aerogeneratori da 3 MW/cad
- j) Parco Eolico "Sindia" (VIA regionale): potenza di 78 MW – n. 13 aerogeneratori da 6 MW/cad
- k) Parco Eolico "Suni, Sagama, Scano di Montiferro (OR), Sindia e Macomer (NU)" (verifica amministrativa): potenza di 31 MW – n. 5 aerogeneratori da 6,2 MW/cad
- l) Impianto eolico “Sa Costa”, Bonorva, Ittireddu, Mores (SS) (VIA PNRR-PNIEC): potenza 124 MW – n. 22 aerogeneratori da 6 MW/cad
- m) Parco eolico “Su Aregu”, Cossoine, Giave, Cheremule (VIA PNNR-PNIEC): potenza 66 MW - n.11 aerogeneratori da 6 MW/cad.
- n) Parco eolico “Su Bentu”, Thiesi e Ittiri (VIA PNRR-PNIEC): potenza 48 MW – n.8 aerogeneratori da 6 MW/cad

Inoltre le coste della Sardegna sono attualmente interessate da ben 19 progetti (10 impianti a sud, 4 a Nordest, 4 nella costa occidentale e 1 al centro del mar Tirreno) per la realizzazione di impianti eolici offshore. Di questi impianti 16 sono in fase di verifica di assoggettabilità a VIA (PNIEC-PNRR), mentre per gli altri 3 sono state avanzate le richieste di concessione demaniale **marittima**. **In totale** si arriverebbe alla installazione di 994 aerogeneratori offshore per una potenza complessiva di 15.990 MW!

Come detto precedentemente all’esame della Commissione di Valutazione di Impatto Ambientale del MITE (CTVIA) e presso gli uffici Valutazione Impatti dell’Ass.to Reg.le all’Ambiente sono state presentate richieste per ulteriori 62 impianti eolici onshore da ubicare in Sardegna (3.655 MW) e 166 richieste per impianti fotovoltaici per una potenza di circa 4.930 MW.

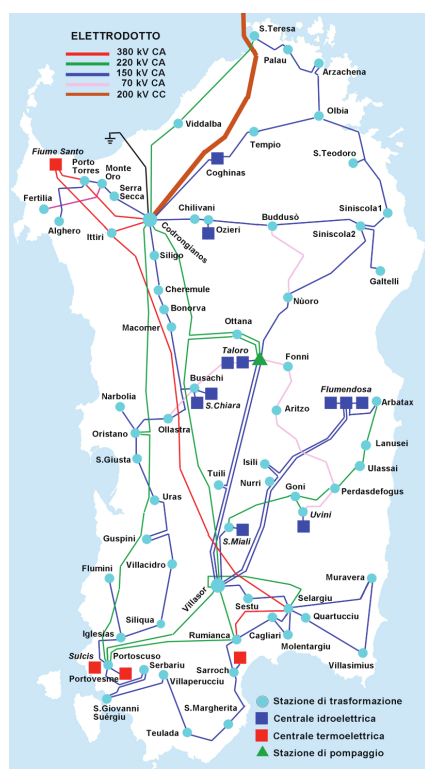
Nell'ipotesi che tutti questi impianti venissero autorizzati e realizzati si avrebbe una nuova potenza disponibile da FER superiore a 24mila MW che sommata a quella degli impianti di energie rinnovabili attualmente in esercizio consentirebbe alla Sardegna di superare l'esorbitante potenza di 27mila MW, che produrrebbero oltre 47mila GWh/anno, a fronte di un fabbisogno per l'isola di poco superiore ai 9mila GWh/anno. Una quantità di energia tecnicamente non assorbibile dalla malconca rete elettrica sarda, e tantomeno esportabile pur volendo tener conto del Tyrrhenian Link peraltro ancora in fase embrionale.

Se è vero che le FER dovrebbero assicurare l'uscita della Sardegna dal carbone entro il 2025 (termine dubbio atteso il manifesto atteggiamento dilatorio), non può ignorarsi la non fungibilità delle fossili con le FER (in particolare per l'eolico), per le loro caratteristiche di variabilità e non programmabilità.

Le fluttuazioni delle FER obbligano ai fini della stabilità del sistema elettrico ad un incremento produttivo le centrali termoelettriche esistenti ed in particolare l'incostante intensità eolica induce nella rete oscillazioni di frequenza fuori i parametri di legge e quindi non sostenibili per la rete stessa. A tale instabilità in assenza di *storages* si può sopperire solo con il ricorso a quelle CTE che si intenderebbe sostituire. Un corto circuito che si manifesta nel frequente ripetersi

dell'*overgeneration*, fino a determinare fenomeni di inversione di potenza. L'incremento non programmato e non strutturato degli impianti da FER dilaterà i tempi per l'uscita dal fossile, incrementando il consumo dello stesso! La Sardegna appare dunque destinata ad una crescita esponenziale del surplus energetico (nel 2021 già come detto al + 26%, mentre nel 2020 era del 37%) per l'ampia disponibilità di FER e l'incontrollato moltiplicarsi degli impianti.

L'attuale rete di trasmissione strutturata su tre ex poli industriali (Porto Torres, Sulcis, Cagliari) lungo una direttrice N-S, risulta incompatibile con una generazione da FER, che avrebbe necessità di una rete interconnessa e magliata, con nodi di conferimento prossimi ai consumi. In assenza di una



logica di programmazione e pianificazione il moltiplicarsi dei megaimpianti da rinnovabili, se soddisfa gli interessi della speculazione, non potrà che rendere ancor più precarie le condizioni di funzionamento della rete di trasmissione.

Per tale motivo appaiono destinati ad essere vanificati gli obiettivi del PNIEC sul contenimento delle emissioni di CO₂. Non a caso le recenti Direttive europee sollecitano l'adozione di sistemi di produzione energetica diffusi sul territorio, sollecitano l'autoconsumo e disegnano modelli di *energy community*. In particolare il documento sul **Green New Deal della Commissione europea** (dicembre 2019) e la **Direttiva (UE) 2018/2001** sulla "*Promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili*" fanno specifico riferimento a **produzioni e consumi energetici di tipo distrettuale e detta specifici indirizzi normativi sulle Comunità energetiche (CER) e sull'autoconsumo collettivo (AC), scenari alternativi a quelli delle concentrazioni produttive in poli industriali**. Esplicito ed insistito è a tal fine il sistematico richiamo all'obbligo di dotarsi di adeguati sistemi di *storages* (accumuli, produzione di vettori energetici alternativi, pompaggio idroelettrico ecc.) per il superamento delle criticità imposte dalle FER.

Si osserva che

- Il progetto in esame **ignora le descritte criticità, elude le direttive europee, mentre punta a massimizzare i profitti derivanti da incentivi non condizionati dal mercato, da incertezze di consumi, da rischio di investimento**. Perseguendo una tale direttrice si favoriscono le produzioni di energia concentrate e si spingono le multinazionali ad assicurarsi i contingenti resi disponibili dalle aste, mentre si marginalizza la generazione diffusa in palese contrasto con gli orientamenti Comunitari. Il progetto in esame viola dunque le linee programmatiche sulla transizione energetica dettate in sede europea con il duplice risultato di lasciare irrisolti i problemi climatici conseguenti alle emissioni di CO₂ e di devastare ambiente e paesaggio.

B) Assenza di programmazione e di pianificazione

Questi numeri evidenziano in tutta la loro crudezza la totale assenza di una seria pianificazione e *governance* in un settore così delicato e complesso per le implicazioni di carattere ambientale sociale ed economico quale quello dell'energia. Ulteriore conferma di questo colpevole *laissez faire* è data da un Piano energetico regionale della Sardegna fermo al 2015 e mai aggiornato e la

mancata attuazione dei contenuti della legge delega nazionale n. 53 del 22 aprile 2021 e del D.lvo 199/2021 che impongono l'individuazione dei siti idonei e non idonei.

D'altra parte lo stesso PNIEC sollecita una pianificazione energetica basata sull'adozione di sistemi di produzione energetica diffusi sul territorio ed incentiva l'autoconsumo. In ottemperanza a tale indirizzo sia il PNIEC che le recenti direttive europee del Green New Deal evidenziano la necessità di una produzione e consumo dell'energia localizzata all'interno di distretti energetici territorialmente definiti (individuati peraltro dallo stesso PEAR Sardegna) e dettano precise disposizioni normative sulla costituzione delle **"Comunità energetiche"**.

Un quadro organico di linee programmatiche ed ineludibili dettati normativi dunque, che appare in totale distonia se non antitetico con il proliferare aggressivo e senza regole di impianti di produzione energetica di dimensioni sempre più colossali che soddisfano gli interessi economici delle multinazionali a danno della sostenibilità degli interventi e incuranti degli impatti ambientali che ne conseguono.

La programmazione energetica in Sardegna risulta essere costituita dai seguenti atti:

- PEARS vigente approvato dalla Giunta Regionale con Deliberazione n° 34/13 de 12 agosto 2006; peraltro tale atto di pianificazione non risulta mai essere stato assoggettato a procedura di VAS d'obbligo
- DELIBERAZIONE N. 43/31 DEL 6.12.2010 avente ad Oggetto: "Predisposizione del Piano Energetico Ambientale Regionale e del Documento di indirizzo sulle fonti energetiche rinnovabili"
- DELIBERAZIONE N. 31/43 DEL 20.7.2011 avente ad oggetto "Predisposizione del Piano Energetico Ambientale Regionale. Direttiva di indirizzo politico con allegato l'Atto di indirizzo".
- DELIBERAZIONE N. 12/21 DEL 20.3.2012 avente ad oggetto "L.R. n. 3/2009, art. 6, comma 7. Piano d'azione regionale per le energie rinnovabili in Sardegna. Documento di indirizzo sulle fonti energetiche rinnovabili"
- DELIBERAZIONE N. 39/20 del 26.9.2013 avente ad oggetto "Piano Energetico ambientale regionale. Aggiornamento Delib. G.R. n. 31/43 del 20.7.2011".
- DELIBERAZIONE N. 4/3 DEL 5.2.2014 avente ad Oggetto: "Piano energetico ambientale regionale. Adozione e avvio della fase di consultazione."

- DELIBERAZIONE N. 5/1 del 28/01/2016 con la quale la Giunta Regionale ha adottato il nuovo Piano Energetico ed Ambientale della Regione Sardegna 2015-2030. È del tutto assente l'approvazione definitiva da parte del Consiglio Regionale.
- Infine, con la DELIBERAZIONE N. 59/89 DEL 27.11.2020 avente ad Oggetto: "Linee di indirizzo strategico per l'aggiornamento del Piano Energetico Ambientale Regionale della Sardegna", la Giunta Regionale ha deciso una revisione sostanziale del PEARS.

Da tale elenco risulta evidente la carenza di pianificazione in materia energetica della RAS e il conseguente caotico proliferare di richieste di autorizzazioni per impianti FER, motivate dal miraggio economico delle larghe disponibilità finanziarie garantite dagli incentivi e non indirizzate a soddisfare un reale bisogno energetico isolano.

Pur nell'ambito di una discutibile assenza di *governance* è possibile evidenziare l'incoerenza del progetto con gli strumenti di programmazione ancora in itinere.

In particolare:

- *La tutela ambientale*

La Regione, in armonia con il contesto dell'Europa e dell'Italia, ritiene di particolare importanza la tutela ambientale, territoriale e paesaggistica della Sardegna, pertanto gli interventi e le azioni del Sistema Energetico Regionale devono essere concepite in modo da minimizzare l'alterazione ambientale. In coerenza con questa impostazione tutti gli impianti di conversione di energia, inclusi gli impianti di captazione di energia eolica, fotovoltaica e solare aventi estensione considerevole per la produzione di potenza elettrica a scala industriale, dovrebbero essere localizzati in siti compromessi preferibilmente in aree industriali esistenti e comunque in coerenza con il Piano Paesaggistico Regionale (PPR).

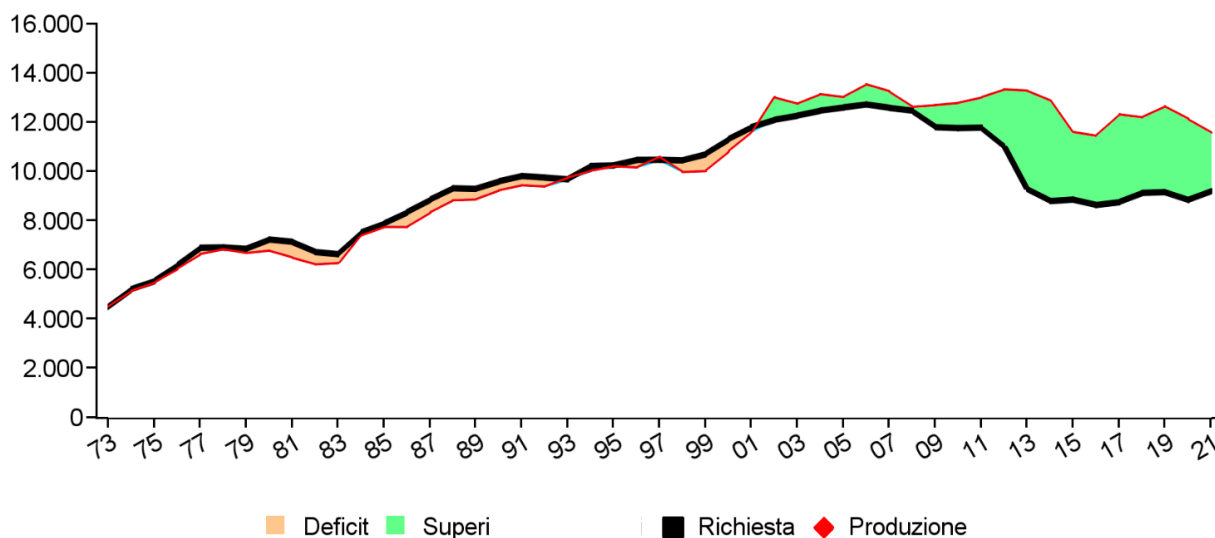
- *Il fabbisogno energetico elettrico*

I dati Terna al dicembre 2021 evidenziano i dati di produzione energetica esposti nel precedente paragrafo. A fronte di un sistema di trasmissione locale con una rete non adeguatamente magliata ed ampiamente insufficiente per quanto concerne i cavi di collegamento con il continente (vedasi Delibera 39.20 del 26.9.13), la Sardegna produce un esubero energetico del 25,8% destinato ad aumentare costantemente, sia per il continuo e indiscriminato proliferare di nuovi impianti, sia per la continua contrazione dei consumi conseguenza della crisi industriale.

Energia richiesta in Sardegna GWh 9.214,5
Deficit (-) Superi (+) della produzione rispetto alla richiesta GWh +2.375,3 (+25,8%)

Supero 1973 = +14,0

Supero 2021 = +2.375,3



Dati TERNA 2021 - produzione energia elettrica Sardegna

I tre obiettivi imposti all'Italia dalla UE con il pacchetto per il clima e l'energia 2020, poi a cascata alla Sardegna tramite il *burden sharing*, sono stati raggiunti con largo anticipo ed ampiamente superati. Ma c'è di più. Considerata l'attuale incidenza di oltre il 40% di energia elettrica da FER sui consumi effettivi e gli indirizzi del PEARS in materia di contenimento energetico e produzione diffusa, sarebbe possibile conseguire in breve termine l'obiettivo della *parity green*.

La Giunta Regionale con Delibera n. 5/1 del 28/01/2016 ha adottato infatti il nuovo Piano Energetico ed Ambientale della Regione Sardegna 2015-2030 che tra gli altri obiettivi promuove l'autoconsumo istantaneo fissando nella percentuale del 50% il limite inferiore di autoconsumo istantaneo nel distretto per la pianificazione di nuove infrastrutture di generazione di energia elettrica. Viene esclusa la possibilità di realizzare impianti di produzione energetica di grandi dimensioni proprio per favorire la produzione diffusa. In sintesi si intende porre fine in tal modo alla speculazione energetica sul suolo sardo da parte delle multinazionali ed incentivare l'autoconsumo.

Come già detto in precedenza la fonte eolica non è programmabile e quindi l'energia elettrica finisce per essere messa in rete in contemporanea con quella prodotta da quasi tutti gli altri impianti alimentati da FER (ad esclusione del solo idroelettrico). Ne consegue che la rete elettrica risulta sovraccaricata e per stabilizzarla per lunghi periodi di tempo gli impianti eolici risultano

sottoutilizzati. La conseguenza è una produzione di energia elettrica che non viene immessa in rete. La potenza nominale fornita dalla Proponente è di fatto una potenza di picco. Essa è fornita dall'impianto solo nel caso in cui gli aerogeneratori risultano essere in piena attività, ma per la caratteristica della fonte non può esserne garantita continuità e certezza. Con l'avvento delle nuove tecnologie sul mercato dovrebbe essere imposto a tale tipologia di impianti l'affiancamento di adeguati gruppi di *storage*, prescrizione sollecitata più volte da Direttive europee e sistematicamente disattesa in sede nazionale. Solo in tal caso potrebbe essere assicurata la potenza solo nominale dell'impianto e la continuità della fornitura.

A tale considerazione si aggiunga il fatto che ad esclusione di GSE, che tiene una contabilità degli impianti di produzione di energia da FER unicamente per gli aspetti economici, non esiste una mappa aggiornata di tutti gli impianti autorizzati con le relative localizzazioni, le caratteristiche tecniche e produttive. Una tale babele oltre a determinare pesanti impatti paesaggistici, consumo di suolo, danni ambientali, non consente una corretta programmazione sia in termini di utilizzo dell'energia che in termini di necessità produttive. Va inoltre rilevato che nessun miglioramento si è avuto in termini di riduzione di CO₂ e di gas climalteranti o inquinanti, perché le Centrali termoelettriche continuano a produrre energia elettrica in esubero pur essendo tutte fuori norma.

La colpevole assenza di pianificazione congestiona e condiziona la stessa attività degli uffici deputati al rilascio di autorizzazioni, concessioni e Nulla Osta, una criticità che viene strumentalmente colpevolizzata dalla politica agli occhi della opinione pubblica con lo scopo di ridurre controlli e processi partecipativi. In sintesi appare inconcepibile che una complessa fase storica come quella della transizione ad una società postindustriale a prevalente ispirazione ecologica, da attuarsi in un arco temporale relativamente contenuto, debba svolgersi all'insegna di un'anarchia liberista tesa al puro lucro.

Si osserva che

- Il progetto di realizzazione di un nuovo parco **eolico appare in aperto contrasto con gli strumenti di pianificazione energetica e ambientale regionale.**
- Costituisce una ulteriore **manifestazione di speculazione energetica** nell'ambito delle FER che ha contribuito a devastare ambiente e paesaggio sardo.
- Incrementa lo spreco di energia elettrica in una Regione che produce oltre i propri

fabbisogni.

- Occorre una programmazione cogente, che non si limiti (come sinora avvenuto) a una mera dichiarazione d'intenti o una sterile elencazione di obiettivi non raggiungibili, che sia supportata da una normativa che impedisca il caotico moltiplicarsi di impianti di produzione con il conseguente duplice risultato negativo di lasciare irrisolti i problemi climatici e di devastare il territorio e larghi tratti di mare costieri.

C) Cumulabilità degli impatti

Il sito proposto per la realizzazione dell'impianto eolico è prospiciente e si sovrappone a diversi altri siti interessati all'installazione di analoghi impianti. All'interno dell'area vasta in cui si trova il sito individuato per l'impianto proposto dalla **IPVC POWER 8 s.r.l.** sono state presentate richieste per i seguenti impianti:

- Società **RWE Renewables Italia S.r.l.** - impianto eolico denominato "Alas" della potenza nominale complessiva di 66 MW - n. 11 aerogeneratori da realizzarsi nei comuni di Villanova Monteleone e Ittiri (SS).
- Società **INFRASTRUTTURE SPA** - impianto eolico denominato "Parco eolico di Ittiri" della potenza nominale complessiva di 54 MW - n. 9 aerogeneratori da realizzarsi nei comuni di Putifigari e Ittiri (SS).
- Società **VEN. SAR. Srl** - impianto eolico denominato "Parco eolico Sa Costa" della potenza nominale complessiva di 124 MW - n. 22 aerogeneratori da realizzarsi nei comuni di Bonorva, Ittireddu, Mores (SS).
- Società **Palazzo San Gervasio 3 SPV Srl** - impianto fotovoltaico della potenza nominale complessiva di 17,5 MW - da realizzarsi nel comune di Giave (SS).
- Società **Metka EGN Sardinia srl** - impianto fotovoltaico della potenza nominale complessiva di 8 MW - da realizzarsi nel comune di Mores (SS).
- Società **Aregu Wind s.r.l.** - Impianto eolico denominato "Parco eolico Aregu" della potenza nominale complessiva di 66 MW - n.11 aerogeneratori da realizzarsi nei Comuni di Cossoine, Giave e Chermule.

- Società **Bentu Energy s.r.l.** – Impianto eolico denominato “Parco eolico Su Bentu” della potenza nominale di 48 MW – n.8 aerogeneratori da realizzarsi nei Comuni di Thiesi e Ittiri

Benchè gli impianti siano praticamente contigui ed interessino comuni tra loro confinanti tutti ricadenti all’interno della storica regione del Meilogu, non è presente nella documentazione alcuna tavola esaustiva in cui per gli impianti esistenti e per i predetti, comprensivi del Parco eolico proposto, siano presi in esame gli effetti cumulativi sia nei confronti del paesaggio che dell’ambiente. Va peraltro evidenziato che a più vasta scala il moltiplicarsi di impianti industriali per la produzione di energia elettrica da FER, al di fuori di qualsiasi principio di pianificazione e programmazione, ma localizzati sulla base dei fattori ambientali favorevoli, sta provocando a livello regionale una trasformazione paesaggistica irreversibile, paragonabile alla deforestazione eseguita nell’800 per lo sfruttamento dei boschi. Anche in questo caso infatti fu messa in atto una manovra a fini speculativi per la produzione di energia da biomassa arborea. Ancora oggi interi contesti geografici isolani, spogliati della copertura boschiva soffrono di erosione e dissesti geologici irreversibili. Nel caso degli impianti alimentati da FER da una parte ettari di terreno pianeggianti vengono sottratti all’agricoltura per l’installazione di pannelli solari, dall’altra Parchi eolici disseminati su crinali e pianori alterano lo skyline. Accade così che alture come quelle del Limbara, del Goceano, dell’Anglona, del Sarrabus, del Sarcidano, della Barbagia, del Meilogu e del Montiferru (per enumerarne solo alcune) un tempo additate a modello paesaggistico ed ecosistemico risultino oggi omologabili allo squallore dei paesaggi industriali.

Procedendo su questa strada, non solo intere Comunità vengono depauperizzate del “paesaggio culturale identitario”, ma si consente la prodromica insorgenza di un disastro paesaggistico caratterizzato dalla presenza di scheletri tecnologici non più funzionali. Una insigne testimonianza è il parco eolico ENEL di Monte Arci.

Considerata pertanto la prossimità degli impianti si ritiene opportuno che gli impatti ambientali generati vengano esaminati cumulativamente e conseguentemente le procedure di VIA dovrebbero essere analizzate contemporaneamente.

L’entità degli interventi che riguardano l’Area Vasta è considerevole, si tratta di una barriera di pale che caratterizzerà in maniera negativa, ambiente, biodiversità e paesaggio della regione storica del Meilogu già interessata dagli interventi energetici delle finte serre fotovoltaiche che

hanno occupato ettari di fertile suolo con l'escamotage delle serre. Una barriera così formata modificherà irreversibilmente una superficie aerea e terrestre di diversi ettari.

È necessario pertanto uno studio dei probabili impatti ambientali degli impianti proposti, dovuti, tra l'altro al cumulo con gli effetti derivanti da altri progetti esistenti e/o approvati, tenendo conto di eventuali criticità ambientali esistenti, relative all'uso delle risorse naturali e/o ad aree di particolare sensibilità ambientale suscettibili di risentire degli effetti negativi degli impianti.

La necessità della VIA cumulativa in casi come quello in esame è stata confermata dalla giurisprudenza amministrativa. Il Consiglio di Stato ha infatti affermato che sono illegittimi i provvedimenti *«effettuati valutando singolarmente ciascun sub-comparto, così perdendo di vista l'unitarietà (e dunque, l'aggressività per l'ambiente) dell'intervento che si andava a pianificare e, successivamente, ad autorizzare e realizzare [...] In tale contesto l'assenza di una valutazione complessiva ai fini della V.I.A. si pone in radicale contrasto con la sua ontologica finalità, che è quella di accertare gli effetti ultimi dell'intero intervento sull'ambiente, nonché di valutarne la compatibilità e/o di suggerire sistemi 'di minor impatto', senza esclusione della cd. 'opzione zero' [...] (Cons. Stato, Sez. VI, 15 giugno 2004, n. 4163; Sez. IV, 2 ottobre 2006, n. 5760).*

Si osserva che

- Tra gli elaborati progettuali presentati dalla Società **non sono presenti tavole che prendano in esame gli effetti cumulativi sia ambientali che paesaggistici**, indotti dall'estensione dell'impianto eolico in oggetto in relazione alle aree di percorrenza e attraversamento del volo dei grifoni (*“Progetto LIFE SAFEFOR VULTURES”*) che si estende dall'area del sassarese al Goceano, alla Planargia, al Montiferru ed al Meilogu
- L'effetto ambientale e paesaggistico del proliferare degli impianti che utilizzano le FER sfugge irrazionalmente ad ogni forma di programmazione e pianificazione determinando impatti paesaggistici ed ambientali non sostenibili.
- Gli effetti di cumulo dovuti alla realizzazione degli impianti eolici dovrebbero essere valutati per le componenti principalmente interferite, ovvero paesaggio e impatto visivo, vegetazione e fauna (soprattutto avifauna e in particolare in riferimento al progetto di reinserimento del grifone nel territorio della Planargia, del Meilogu e del Montiferru), rumore. Si evidenzia inoltre la necessità, per quanto riguarda l'uso del suolo e gli aspetti

socio-economici, di tenere in considerazione la presenza di un numero considerevole di strutture di fondazione di dimensioni molto rilevanti immerse nell'immediato sottosuolo, valutando l'effetto di tale interferenza nell'utilizzo agro-pastorale a cui verranno restituiti i terreni dopo la dismissione dell'impianto, considerate le lavorazioni, anche profonde, a cui possono essere sottoposti.

D) Il ripopolamento dei grifoni nella Sardegna Nord Occidentale

La transizione ecologica verso un'energia a zero emissioni di carbonio è essenziale per contenere i cambiamenti climatici oramai fuori controllo. Ma nella nostra corsa per affrontare l'emergenza climatica, è fondamentale non trascurare la crisi della biodiversità e l'impatto ecologico dovuti all'espansione delle infrastrutture per le energie rinnovabili¹.

Si prevede che la capacità eolica *onshore* europea crescerà da circa 169 GW nel 2018 a un valore compreso tra 262 GW e 760 GW entro il 2050. Anche i paesi del Medio Oriente e del Nord Africa hanno l'obiettivo di aumentare la quota di fornitura di elettricità dall'eolico *onshore* con Marocco e Tunisia che puntano al 100% di elettricità rinnovabile entro il 2050. Tuttavia, se mal progettati e/o mal localizzati, i parchi eolici possono provocare un aumento della mortalità di uccelli sensibili come grandi uccelli acquatici (gabbiani, ibis, cicogne ecc.), rapaci (gufi, avvoltoi, nibbi ecc.) e chiropteri.

Le società energetiche, interessate alla realizzazione di impianti per la generazione di energia rinnovabile, sono obbligate dal quadro legislativo europeo (2009/147/CE, 2010) a mitigare i rischi per gli uccelli. Tuttavia, tali valutazioni si verificano spesso dopo che un progetto per un sito è già stato selezionato in quanto gli studi di fattibilità tendono a concentrarsi sulla fattibilità economica e sulle potenzialità produttive dei siti, senza tener conto delle esigenze ecologiche. La portata e il ritmo delle richieste di implementazione di nuovi impianti eolici richiedono una integrazione di valutazioni del potenziale impatto cumulativo a scala regionale per evidenziare le aree in cui è significativo l'aumento di rischio per l'avifauna. Ciò è particolarmente importante per le specie di uccelli migratori che possono subire l'impatto delle interferenze aeree create dai molteplici sviluppi in atto nell'ambito delle rotte migratorie chiave, siti di sosta, zone di

¹ "Hotspots in the grid: Avian sensitivity and vulnerability to collision risk from energy infrastructure interactions in Europe and North Africa" di Jethro G. Gauld e altri in Journal of applied Ecology 11/04/2022 <https://besjournals.onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/1365-2664.14160>

svernamento e siti di riproduzione, e per quelle specie con un alto indice di vulnerabilità in cui è in corso un progetto di ripopolamento nel territorio, come è il caso del grifone nel Nord Ovest della Sardegna.

Per tale specie infatti, grazie al progetto "*Life Under Griffon Wings*" LIFE14 NAT/IT/000484, finanziato dall'UE nell'ambito del nuovo Programma per l'ambiente e l'azione per il clima (Life 2014-2020), in 5 anni si è registrato un boom demografico dei grifoni con 66 coppie territoriali censite nel 2021 (27 nel 2015) scongiurando il pericolo di estinzione dell'unica popolazione autoctona di grifoni in Italia.

L'intervento di conservazione è stato sviluppato dall'Università degli Studi di Sassari in partenariato con il Comune di Bosa, l'Agenzia Forestas e il Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale della Regione Sardegna, grazie al networking con La Junta de Andalucia e la Vulture Conservation Foundation, alla collaborazione con gli Assessorati regionali alla Difesa dell'Ambiente, alla Sanità e all'Agricoltura, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna, il Parco naturale regionale di Porto Conte, le associazioni Legambiente, Lipu e L'Altra Bosa. Il progetto ha interessato zone di protezione speciale (ZPS) e siti di importanza comunitaria (SIC) confinanti con l'area di progetto dell'impianto eolico "Bentu". I tracciati Gps degli individui monitorati, (di cui 26 pubblicati <http://www.lifeundergriffonwings.eu/it/dati-scientifici/mappa-grifoni-gps/>) rilevano la frequentazione di territori più ampi rispetto all'areale di progetto, e registrano la presenza costante nell'area interessata dal parco eolico "Bentu".

Si osserva che

- Le società energetiche, sono obbligate dal quadro legislativo europeo (2009/147/CE, 2010) a mitigare i rischi per l'avifauna. Tra gli elaborati progettuali presentati dalla Società non sono presenti dati e informazioni che prendano in esame azioni per mitigare i rischi per l'avifauna
- La richiesta di nuovi impianti eolici, soprattutto se insistono su aree prossime, come nel caso dei progetti del Montiferru e del Meilogu (progetti "Scano-Sindia", "Sagama, Suni, Macomer, Sindia, Scano di Montiferro" "Sindia", "Aregu", "Monte Pelao") richiedono una integrazione di valutazioni del potenziale impatto cumulativo per evidenziare le aree in cui è probabile l'aumento significativo di rischio per l'avifauna
- **Il grifone in Sardegna è una specie a rischio.** Attraverso il progetto LIFE 14 NAT/IT/000484, finanziato nell'ambito del nuovo Programma per l'ambiente e l'azione

per il clima (Life 2014-2020), l'UE ha riconosciuto l'importanza della sua conservazione in Sardegna, elemento fragile e utile di biodiversità, garantendogli una rete di supporto e di ricerca transnazionale. La distribuzione e il comportamento dei grifoni dedotto dal tracciamento GPS degli individui sarebbe potuto essere utile per creare una misura spazio-temporale del potenziale impatto dei nuovi impianti eolici, identificando dove e quando gli uccelli sarebbero maggiormente esposti a potenziali rischi di collisione. Il progetto "Su Bentu" ignora del tutto il valore attribuito al mantenimento del grifone, gli sforzi in termini economici e di ricerca, non risultando dagli elaborati presentati, azioni di mitigazione verso questa specie tutelata che costantemente sorvola l'area di progetto.

E) *Sas Pinnetas de pedra*, un bene identitario del Meilogu-Villanova

Sa pinnetta de pedra, la capanna di pietra, è il più tipico rifugio pastorale nel territorio del Meilogu - Villanova. Un tipo di capanna la cui tecnica di costruzione della volta ad aggetto progressivo, più comunemente chiamata *thòlos*, è diffusa da est a ovest del Mediterraneo, fino alle isole britanniche. In tutta la Sardegna sono presenti testimonianze della tecnica a *tholos* in opere più complesse come pozzi sacri e nuraghi. *Sa pinnetta de pedra* si dimostra, però, l'elemento più semplice dell'utilizzo di questa tecnica, nonché l'esempio di come le popolazioni, nelle varie epoche storiche, fino all'attualità, si siano adattate all'ambiente circostante.

La disponibilità in determinate parti del territorio di *sa pedra lada*, pietra in lastre di calcare o poco più irregolare in arenaria bianca, che facilitano la messa in opera, è il motivo della regolare concentrazione di queste capanne nel Meilogu e nel Villanova, in cui se ne contano oltre 550. Alcuni dettagli costruttivi le differenziano da un territorio ad altro, e poiché la loro forma e i materiali descrivono un paesaggio ben preciso, questi "alveari di pietra" possono essere riconosciuti come un chiaro esempio di architettura organica, identitaria e popolare.

Sas pinnettas venivano utilizzate attivamente come dimora agro-pastorale fino agli anni '70 del Novecento. Oggi sono pressoché adoperate come ripostigli di attrezzi di lavoro dei campi, depositi

per il fieno, spazio di riposo per gli animali o semplicemente restituite alla natura che, a suo modo e ritmo, se ne riappropria.

Il riconoscimento dell'arte della pietra a secco come Patrimonio Immateriale dell'Umanità da parte dell'UNESCO nel 2018, permette di includere *sas pinnettas de pedra*, e tutti gli altri manufatti realizzati interamente in pietra secca che disegnano il paesaggio di molti luoghi della Sardegna, nella lista delle emergenze da conoscere e salvaguardare in maniera adeguata.

Il territorio del Meilogu interessato dal parco eolico presenta una particolare concentrazione di questi artefatti: gli oltre 80 esemplari di *pinnettas de pedra* lo rendono uno dei territori di riferimento per lo studio delle tracce storiche ancora presenti, testimoni della cultura agropastorale del passato da conoscere e rivalorizzare.

Oltre all'importante numero di artefatti all'interno della completa geografia delle *pinnettas de pedra* nel Meilogu - Villanova, gli studi realizzati dall'ISSLA e in corso di perfezionamento con il contributo di studiosi dell'Università di Sassari, professionisti, tecnici del territorio e delle comunità locali, hanno dimostrato la singolarità delle tipologie presenti in questa località.

Il Nuraghe Pedra Lada o Inghiria, localizzato nel cuore di su Cattari, e gli importanti basamenti di calcare nelle prossimità, in cui sono state individuate le domus de janas di Molendinu, risultano essere ancora siti da approfondire in termini archeologici e culturali.

Inoltre, su Cattari è una delle principali arterie in cui passano antichi tracciati della viabilità campestre che, lungo percorsi ancora esistenti, collegano la costa di Alghero fino all'entroterra.

Tali considerazioni, hanno portato a riconoscere questo preciso territorio come luogo chiave per lo sviluppo del progetto di rivalorizzazione delle *pinnettas de pedra* e delle risorse ambientali e culturali.

Al fine di evitare un definitivo degrado e scomparsa di questi manufatti, è in corso l'iniziativa di proporre nuove destinazioni d'uso e nuove possibilità di fruizione nel paesaggio contemporaneo, partendo dal riconoscimento della importanza di questi "nidi di pietra" come architettura organica, identitaria e popolare, la cui tecnica di costruzione della pietra a secco ha trovato il riconoscimento come Patrimonio Immateriale da parte dell'UNESCO, già prevista nel Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna. L'importanza del recupero di questi manufatti sta nella necessità di intraprendere un percorso di conoscenza della tecnica costruttiva delle murature a secco fino alla rivalorizzazione del paesaggio culturale da parte delle comunità locali.

L'ISSLA - Istituto Sardo di Scienze, Lettere e Arti con il partenariato delle Unioni dei Comuni del

Meilogu, l'Unione dei Comuni del Villanova e la Fondazione di Sardegna, ha avviato il Progetto *Pinnettas de Pedra*, con lo scopo di rivalorizzare questi luoghi che interagiscono con le altre risorse ambientali e culturali del territorio: alberi monumentali, vulcani spenti, nuraghi, chiese campestri, comunità locali. Dal 2019 l'ISSLA ha promosso e curato una serie di attività, tra le quali:

- Mappatura e censimento delle *pinnettas de pedra* nel Meilogu-Villanova;
- Realizzazione di un documentario audiovisivo sul tema;
- Attività di ricerca e pratica sul territorio;
- Organizzazione di incontri e visite nei luoghi di interesse.

L'ISSLA ha individuato la necessità di attivare e promuovere nuovi utilizzi ed approcci per poter vivere in maniera alternativa e consapevole il paesaggio contemporaneo.

Un percorso di valorizzazione cosciente in cui l'accoglienza turistica, la produzione e le attività locali possono procedere di pari passo, durante un'esperienza che segue i ritmi, le dinamiche e le necessità del contesto.

Le attività proposte corrispondono ad una prima fase del percorso più ampio di valorizzazione delle *pinnettas de pedra* e del patrimonio diffuso della pietra a secco.

Per la localizzazione e per le emergenze presenti, il sito di su Cattari si dimostra un territorio particolarmente idoneo ad accogliere lo studio in campo e il previsto avvio della formazione delle maestranze in grado di recuperare la tecnica di costruzione tradizionale di strutture simili e del loro recupero funzionale, nonché le pratiche di cura, manutenzione e gestione del paesaggio.

L'introduzione del campo eolico previsto contrasta in modo eclatante con il paesaggio attuale e con i progetti di valorizzazione di un bene identitario del territorio che si estende ben oltre il territorio dei comuni su cui ricadrebbe l'impianto.

(Notizie attinte da Relazione del Comitato scientifico di ISSLA – Istituto Sardo di Scienze, Lettere ed Arti - Sassari 2023 - che attraverso il progetto "Pinnetta de pedra" cura lo studio e il recupero degli artefatti attraverso finanziamenti della Fondazione Banco di Sardegna).

Si osserva che:

L'introduzione all'otria del parco eolico in un contesto paesaggistico ed ambientale caratterizzato da *semai* identitari quali le *pinnettas de pedra*, perfetta fusione tra *andros* e *physis*, si configura non solo come un radicale stravolgimento dell'attuale assetto territoriale, ma ne comprometterebbe in forma irreversibile le attuali linee di valorizzazione e vanificherebbe le progettazioni in atto.

Le comunità sarde dell'interno sono condannate ad una lenta ma inesorabile estinzione dalla crisi demografica. Emigrazione, invecchiamento, azzeramento nascite, isolamento, sono solo alcuni dei fattori che minacciano tali microcentri.

La preservazione da contaminanti dei caratteri identitari del territorio e la speranza di trasformare questi ultimi in attrattori di turismo low, costituiscono l'unico futuro possibile. Risulta del tutto evidente la incompatibilità di tali fattori con la sostituzione forzata di un paesaggio atavico in un paesaggio industriale.

F) I cammini e le ippovie

Come è possibile evincere dalla cartografia specifica vasta è la rete di sentieri e cammini che attraversa il Meilogu. Si dà di seguito un elenco provvisorio dei principali percorsi finora individuati e oggetto di interventi ai fini della fruibilità turistica con finanziamenti che superano un milione di euro da parte dell'unione dei Comuni Meilogu – Villanova.

- a) Ippovia Cossoine-Monte Traessu-Su Cattari-Romana -Villanova-Monte Minerva-Monteleone Roccadoria - Forestas , per la quale entro l'anno è prevista l'ultimazione della segnaletica CAI
- b) Ippovia Parco Mariani-S.Pietro di Sorres-Monte Pelau-Siligo-Banari-Thiesi-Romana
- c) Sentiero dei grifoni, che partendo da monte Monte TRAESSU prosegue per Monte Minerva-Nuraghe Appiu fino ad arrivare alla Spiaggia della Speranza in prossimità di Alghero;
- d) Cammino del pellegrino che Dal Santuario di Valverde presso Alghero si snoda in un percorso che tocca Villanova (chiesa campestre di interrios), tocca Monteleone Roccadoria (S. Lussorio e Santa Giulia), Romana, Bonu Ighinu, Pozzomaggiore, S.Maria e iscalas per poi proseguire per Cossoine e Rebeccu, fino al Parco Mariani.

Il parco eolico dovrebbe sorgere in comune di Thiesi, territorio in cui, come si è detto al paragrafo precedente, si trovano numerose *pinnettas de pedra*. In base al progetto dell'ISSLA, finanziato dalle unioni dei comuni Meilogu- Villanova, questi artefatti dovrebbero essere utilizzati come punti di ristoro e di pernottamento.

I tre parchi eolici (Aregu, Su Bentu e Monte Pelao) di fatto contigui determinerebbero una profonda alterazione dei caratteri culturali e ambientali di quei paesaggi finora custoditi gelosamente dagli allevatori- contadini del Meilogu.

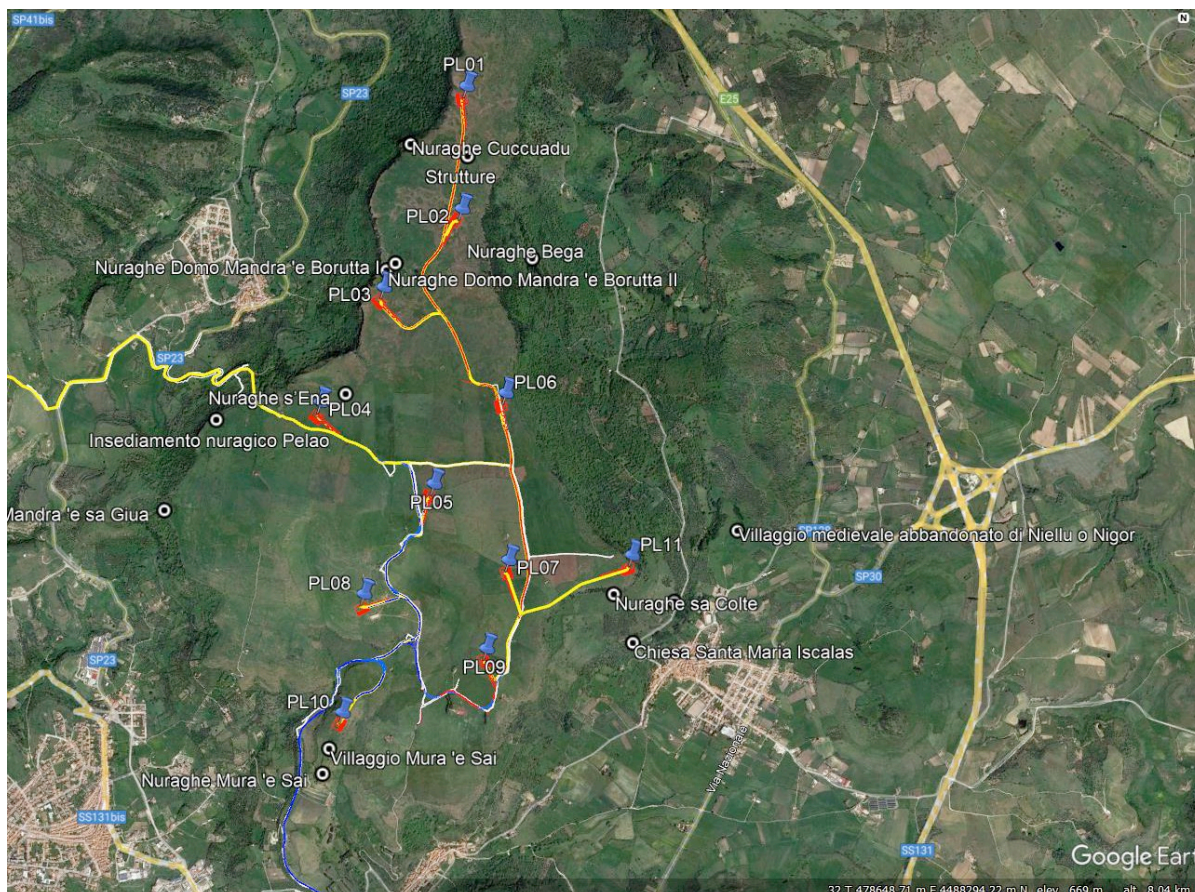
Questi percorsi sono stati ideati e stanno ricevendo attuazione in un arco temporale di un decennio al fine di valorizzare a scopi turistici il Meilogu, un territorio che ha nel suo seno preservato monumenti archeologici come domus de janas, dolmen e nuraghi, lacerti di antichi boschi sopravvissuti alla selvaggia deforestazione dell'800.

Si osserva che

Le azioni intraprese per rendere fruibile un territorio ricco di testimonianze storiche e pregi ambientali esigono uno sviluppo che si esprime in termini di assoluta sostenibilità. All'interno di tale ambito si vanno ad inserire pratiche di turismo fidelizzato e culturale, che si svolga con continuità lungo l'arco dell'intero anno, diffuso sull'intero territorio, in sintesi l'esatta antitesi delle modalità in cui oggi si declina il turismo in Sardegna. Tali *best practices* di fruizione del territorio sono compatibili con i ritmi e le tradizioni delle collettività ivi stanziate, oggetto di uno storico logoramento che le sta conducendo all'annichilimento. La realizzazione dei tre parchi eolici trasformerebbero il Meilogu in un insediamento industriale diffuso vanificando i tentativi di ricerca di alternative economiche ecologicamente durevole.

F) Le testimonianze monumentali preistoriche nel Meilogu

Come dimostra l'elenco (Relazione Archeologica del progetto) e la localizzazione cartografica l'area interessata dall'impianto eolico **Monte Pelao** è caratterizzata dalla presenza di numerose testimonianze monumentali del periodo neolitico e nuragico.



Carta dei beni archeologici su CTR

Particolare rilievo riveste l'area archeologica di Monte S. Antonio dove è presente un santuario nuragico con tempietti a megaron e almeno due templi a pozzo. Si tratta di un complesso nuragico non ancora adeguatamente studiato, ma che dalle prime indagini può dirsi paragonabile alle testimonianze monumentali di S. Vittoria di Serri e di Su Romanzesu di Bitti. Va anche ricordata la fondamentale importanza dei resti del villaggio in prossimità del castello di Capula.

Particolare rilevanza in tutto il Meilogu assumono poi le testimonianze archeologiche afferenti al Neolitico in Sardegna con le molteplici facies che prendono il nome dalle località o dalla tipologia dei reperti. In particolare una di queste (cultura di Bonu Ighinu) deriva il termine da un toponimo di questo ambito territoriale in cui è stata individuata per la prima volta. Come è possibile rilevare a colpo d'occhio dalla cartografia specifica numerose sono le presenze monumentali che si esprimono in forme ipogee o megalitiche.

L'ipogeismo, testimoniato ampiamente nelle Isole e lungo le coste del Mediterraneo, ma anche nell'Europa continentale (sia pure raramente), in Sardegna ha rivelato le manifestazioni più antiche. Si è pertanto arrivati all'ipotesi di "un'origine diffusa" e, in alcuni casi, autoctona del tipo funerario

caratteristico dell'isola (Tanda 2015): le tombe a camera chiamate *domus de janas*.

Tra le testimonianze archeologiche più significative va ricordata la Tomba III nella necropoli di Mandra Antine III (Thiesi) costituita da 4 ipogei, con la presenza associata della scultura, dell'incisione e della pittura policroma (rosso, grigio, bianco). Sul tetto piano è scolpito e dipinto il soffitto a doppio spiovente, sviluppato in senso trasversale all'asse longitudinale, con trave centrale e travetti laterali. Motivi a spirale semplice o segmenti sono dipinti negli spazi delimitati dai travetti.



Sulla parete di fondo un motivo corniforme di tipo XIII. Né va sottaciuta la presenza della grotta denominata "Sa ucca de su Tintirriolu" nella quale furono rinvenuti per la prima volta reperti afferenti alla cultura di Bonu Ighinu.



Il megalitismo si caratterizza invece come una filiazione del megalitismo occidentale, sviluppatosi tra il 5000 ed il 2000 a. C., un fenomeno originale e specifico delle comunità neolitiche dell'Occidente mediterraneo. Il megalitismo in Sardegna si articola in quattro momenti: 1) il protomegalitismo (Neolitico medio II); 2) il megalitismo monolitico (Neolitico recente, Età del Rame); 3) il megalitismo trilitico (Neolitico recente, Età del Rame); 4) l'età delle muraglie megalitiche (età del Rame, cultura di Monte Claro).

Del periodo nuragico sono universalmente note le tholos a torre singola o articolate in complesse architetture polilobate che rappresentano il più rilevante simbolo identitario dell'intera isola.

In particolare nella zona di Su Padru va rivelato che nell'ambito dei dati archeologici che la turbina AG8 è localizzata ad Ovest di un nuraghe che sulle Carte IGM è denominato come Nuraghe Su saccu/Su Saucchu. Si tratta, in realtà, a causa di un errore nella toponomastica ufficiale, del Nuraghe di Fronte Mola, nuraghe a corridoio (o protonuraghe) unico con pianta rettangolare.

I nuraghi a corridoio (protonuraghi) rappresentano le forme più arcaiche di nuraghe. Queste strutture, realizzate con la tecnica ciclopica in pietra a secco, e in cui le pietre risultano minimamente sbazzate, avevano probabilmente una funzione di gestione e controllo del

territorio circostante. Nel territorio sardo se ne contano circa 400, un numero veramente esiguo rispetto ai più di 7000 nuraghi di tipo classico conosciuti. Ben 5 protonuraghi sono collocati all'interno dei confini comunali del territorio di Thiesi: si tratta di Sa Caddina, Larista, Colte Unali, Su Eredu e Fronte Mola. In particolare, gli ultimi tre sono tutti localizzati a mezza costa lungo le pendici del costone roccioso che domina da occidente la valle del Rio Bidighinzu. I tre monumenti sono ubicati in un areale di circa 37 ettari e distano tra loro tra i 500 e i 900 metri in linea d'aria. Tale densità costituisce già di per sé un fatto eccezionale e dimostra che la zona esaminata che si trova collocata tra Su Padru e il lago artificiale del Bidighinzu, era intensamente abitata già a partire dal 1600-1330 a.C. Siamo di fronte a tre protonuraghi di notevole interesse storico/archeologico.

Fronte Mola è l'unico protonuraghe a pianta rettangolare in tutto il territorio sardo e per questo può essere definito un *unicum*; venne scavato archeologicamente da Ercole Contu nel 1961 il quale mise in luce una struttura a due piani. Il piano terra è costituito da 4 nicchie, due per lato e da un corridoio sinuoso che la attraversava interamente alla conclusione del quale era presente una botola che permetteva l'accesso al piano superiore in cui sono ancora evidenti i resti di una struttura circolare, probabilmente una capanna. Questo bene è, inoltre, immerso nell'area di notevole valore naturalistico di *Su Saucu*: il parco, ora di proprietà comunale, si estende su una superficie di circa 4 ettari. Il parco, in precedenza di proprietà della famiglia Garau, presenta al suo interno alcune varietà botaniche alloctone, inserite ai primi del 1900 grazie ad un clima di sperimentazione e studio condiviso con Benjamin Piercy, ingegnere coinvolto nella costruzione delle ferrovie sarde nonché proprietario dell'area di Badde Salighes a Bolotana, ben nota per la sua villa e per il parco adiacente. Il terreno di Su Saucu è attraversato da una fitta rete di sentieri che consentono di raggiungere gli angoli più caratteristici. Una corona di pini marittimi fa da cornice ad un suggestivo paesaggio che si apre verso il lago Bidighinzu. Nel fondo affiorano diverse sorgenti una delle quali era stata raccolta in una vasca ora sostituita da un deposito e da una fonte in pietra. Di particolare interesse è una cascata, attiva solo nel periodo invernale, che raggiunge una notevole altezza, il cui rumore rassicurante e rilassante dell'acqua riecheggia in tutta la vallata.

Va evidenziato che la Relazione archeologica allegata al progetto si sofferma esclusivamente sugli aspetti inerenti il rischio archeologico, ovvero il rischio di rinvenimento di reperti nel corso delle opere di allestimento delle torri eoliche e delle infrastrutture a corredo (strade, piazzole ecc.)

Ciò che invece si ritiene rilevante e da dover prendere in esame è il contesto territoriale nel quale le testimonianze antiche sono collocate e il loro intimo connubio con le morfologie ambientali che risulterebbero stravolte dalla presenza delle torri, visibili peraltro per il loro gigantismo a distanze rilevanti. In altri termini quello che viene ignorato è il rapporto opera-contesto che risulta in tutta evidenza incongruo al di là del rispetto o meno delle distanze e della esiguità della zona buffer che pur nei limiti normativi denuncia nelle evidenze cartografiche intuitive interferenze.

La evidenza di una palese incompatibilità tra elementi all'altro come le torri eoliche e componenti consustanziali come le testimonianze archeologiche appare manifesta ove si consideri che il Meilogu detiene una parte rilevante di quel patrimonio monumentale sulla cui presenza il Centro Studi "Identità e Memoria (CeSim/APS)" d'intesa con il Comune di Alghero fonda la candidatura presentata in sede UNESCO ai fini del riconoscimento di patrimonio dell'umanità.

La proposta di candidatura infatti viene legittimata dalla presenza di **evidenze archeologiche monumentali** relative alle componenti del sistema culturale che caratterizza la Sardegna nel periodo posto tra la fine del V ed il III millennio a.C., in una visione scientifica generale ed esaustiva, a livello sia regionale che euro-mediterraneo, volta alla ricostruzione della vita quotidiana delle comunità preistoriche. Tali evidenze, ricomposte nel quadro generale, hanno come riferimento l'arte e l'architettura e, all'interno di esse, i paradigmi delle categorie funzionali, vale a dire delle strutture di carattere civile, funerario e magico-religioso.

Le emergenze monumentali afferenti al prenuragico e così diffusamente presenti nel Meilogu confluiscono così nella *Tempative dist* avanzata all'UNESCO con il **Name of Property**: "Arte e Architettura nella Preistoria della Sardegna. Le domus de janas".

Si Osserva che

La presenza di testimonianze monumentali della preistoria sarda per la loro intima connessione con gli aspetti ambientali e la morfologia del territorio appare incompatibile con la presenza delle torri eoliche, che costituiscono un detrattore inconciliabile per quanto concerne l'accoglimento del progetto "Arte e Architettura nella Preistoria della Sardegna. Le domus de janas", presentato

dal Centro Studi "Identità e Memoria (CeSim/APS)" ai fini del riconoscimento UNESCO patrimonio mondiale dell'umanità.

((Notizie attinte dalla documentazione in allegato alla presentazione della candidatura UNESCO del CeSim/APS. <https://whc.unesco.org/en/tentativelists/6523>

Archeologo dott.ssa Maria Giovanna De Martini.)

G) Impatto paesaggistico

È utile richiamare la definizione di paesaggio dell'art. 1 della Convenzione del paesaggio sottoscritta dall'Italia nel 2006 e divenuta legge italiana n. 14 gennaio del 2006.

"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni"

Tale concezione del paesaggio è transitata nel Codice dei BBCC (D.lgs 42/2004) ed è stata assunta a base per la redazione del Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna del 2006.

Risulta anche opportuno fare riferimento ai fondamenti metodologici contenuti nell'art. 1 del DPCM del 12 dicembre 2005 e da porsi a base della verifica di compatibilità paesaggistica delle opere da realizzare, in forza dell'art. 146, comma 3 del Codice dei BBCC. Due gli imprescindibili assiomi:

- il primo è quello della necessità di contribuire alla formazione di una coscienza collettiva preliminare di tutela del paesaggio, sviluppando nelle popolazioni il loro senso di appartenenza, attraverso la conoscenza dei luoghi;
- il secondo è l'obbligo di attuare nuove politiche di sviluppo del paesaggio-territorio, attraverso il coinvolgimento delle Istituzioni centrali e locali nelle azioni di tutela e valorizzazione del paesaggio, riconoscendo a questo una valenza che può agire da volano per lo sviluppo socio economico, attraverso l'individuazione di scelte condivise per la sua trasformazione.

Come vedremo nel corso di tutte le presenti Osservazioni il progetto viola sia sotto l'aspetto progettuale che sotto il profilo attuativo tali principi.

Per quanto concerne la componente ambientale del paesaggio la Relazione paesaggistica si limita ad una stringata quanto insufficiente elencazione di aspetti geomorfologici del contesto

territoriale più prossimo all'area del Parco eolico. Una disanima decisamente insufficiente per delineare nell'area vasta uno dei contesti paesaggistici di "valore storico" dell'isola, non solo per gli aspetti naturalistici.

Si ricorda comunque che nell'area sono presenti vaste aree occupate da macchia mediterranea, con prevalenza di quercia da sughero, perastro, leccio e roverella.

Se è pur vero che nell'areale strettamente connesso ai settori dove sono allocati gli aerogeneratori, vi è una prevalenza di pascoli e boschi andava indubbiamente evidenziato che le attività umane che vi si svolgono sono il frutto dell'azione antropica che con sapienza millenaria è riuscita a ricavare nicchie produttive in un contesto aspro e selvaggio, caratterizzato da rocce ed aree boscate che disegnano un territorio dai caratteri di arcaica naturalità.

Infatti le pale eoliche, le strade ed il cavidotto interni all'area produttiva dell'impianto eolico, dal punto di vista urbanistico ricadono nella zona E-agricola che include "aree di primaria importanza per le attività agricolo- produttive", la cui presenza è testimoniata dalla diffusa viabilità rurale, dalle pinnettas, da piccoli fabbricati in pietra locale, utilizzati dai pastori come depositi per gli alimenti o ricoveri per il bestiame, da sorgenti e abbeveratoi in pietra locale.

Le torri eoliche dovrebbero svettare su alberi secolari e monumentali, raccordate da nastri sterrati o bitumati, autentiche ferite in un contesto arcaico ultimo rifugio del sacro.

Quel che si intende contestare è il tentativo di ridurre l'impatto paesaggistico del campo eolico ad un ambito esclusivamente visivo. Sulla base di tale assunto il logico confronto si stabilisce con quella che per definizione è l'opzione zero, ovvero una lettura ed un'analisi del paesaggio ante e post intervento. Solo evidenziando l'alterazione del contesto, l'interferenza visiva e la distonia tra nuove tecnologie e forme modellate dal tempo, l'incongruo gigantismo delle torri in rapporto alla scala di natura che permea l'intero territorio sarebbe potuta emergere quella percezione della degradazione qualitativa del paesaggio conseguente all'introduzione delle pale eoliche.

Le metodologie utilizzate per descrivere l'intervento possono dunque al più restituire l'idea di un panorama osservato da un singolo e fuorviante punto di vista, arbitrariamente individuato, non certo rendere le emozioni di un osservatore che esperisce il territorio. Per tacere dell'impatto emozionale/visivo che il parco eolico introdurrebbe sulla presenza antropica più significativa, ovvero quella delle comunità locali!

Appare pertanto facilmente comprensibile il forte impatto visivo conseguente all'installazione di aerogeneratori di grande taglia. Gli aerogeneratori si collocherebbero in posizione frontale alla catena del Montiferru e sarebbero ben visibili da tutta la Planargia e il Meilogu, dal sassarese e dal mare.

Occorre dunque ritornare al dettato letterale della Convenzione, che pone in relazione diretta la componente ambientale con quella antropica e quindi culturale.

Si osserva che

- La Relazione paesaggistica e la documentazione fotografica allegata, oltre a non cogliere il significato di paesaggio secondo la definizione presente nel dettato della Convenzione di Firenze, ignora l'alto valore qualitativo dello stesso.
- In considerazione delle dimensioni delle torri eoliche, delle caratteristiche dell'impianto del tutto avulso dal contesto territoriale, delle alterazioni delle matrici ambientali l'opera appare in stridente contrasto con le componenti paesaggistiche consegnate dalla storia.
- Il parco eolico nella percezione della Comunità assumerebbe i connotati di una violenza dei valori sui quali la stessa Comunità fonda il suo principio identitario.

H) Riduzione in pristino dell'area

Appare impossibile eseguire una valutazione economica attendibile dei devastanti impatti ambientali e paesaggistici che conseguirebbero alla realizzazione dell'impianto eolico. Si è visto che oltre gli interventi per la esecuzione dei plinti delle torri, per la realizzazione delle piazzole e della viabilità interna (volumi che superano i 50mila mc) diversi ettari di terreno verranno coinvolti nel corso della realizzazione e dell'esercizio dell'impianto. In un contesto agro-pastorale con esigue disponibilità di aree coltivabili e pascolabili l'intervento finirebbe per assestare un colpo mortale all'economia primaria locale, impedendo la transizione a quella economia circolare che dovrebbe essere il principale obiettivo in contesti socioeconomici altrimenti votati all'estinzione. Il capitale naturale risulterebbe fortemente depauperato sia dalla realizzazione dell'impianto, sia per l'inevitabile irreversibilità dell'intervento. Si ritiene che una volta rimosse le torri e recuperati i materiali utili tutte le opere edili ed in particolare i basamenti di fondazione

resteranno in situ. Per quanto concerne la viabilità di accesso e di servizio si suppone che non verrà ripristinato lo stato iniziale perché ormai da ritenersi acquisito nel paesaggio.

E' del tutto evidente che non esiste un "Piano di ripristino ambientale dell'area", sia perché la demolizione delle opere in cls e lo smaltimento dei materiali di risulta avrebbero costi proibitivi e cozzerebbero con l'impossibilità di reperire una discarica in grado di accogliere un tale volume di rifiuti. Di fatto la *reductio in pristinum* ad una situazione *green field ante operam* dei luoghi risulta impossibile.

Si osserva che

- È assente dal Piano di dismissione dell'opera qualsiasi impegno che garantisca il completo ripristino della situazione ambientale nella condizione *ante operam*.

I) La recente normativa sulle FER

L'art. 5 della legge 22 aprile 2021 n. 53 (Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2019-2020), riproposto dall'art. 20 del D.Lgs. 199 del 15.12.2021, introduce rilevanti innovazioni nel quadro normativo che regola le FER. Nell'ambito dell'esercizio della delega per l'attuazione della Direttiva (UE) 2018/2001 vengono infatti fissati nuovi principi e direttive sulla promozione dell'uso delle FER tra i quali:

Comma a) *“Prevedere previa intese con la Conferenza Unificata.....una disciplina per l'individuazione delle superfici e delle aree idonee e non idonee per l'installazione di impianti a fonti rinnovabili nel rispetto delle esigenze di tutela del patrimonio culturale e del paesaggio, delle aree agricole e forestali, della qualità dell'aria e dei corpi idrici, nonché delle specifiche competenze dei Ministeri per i beni e le attività culturali e per il turismo, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, privilegiando l'utilizzo di strutture edificate, quali capannoni industriali e parcheggi, e aree non utilizzabili per altri scopi, compatibilmente con le caratteristiche e le disponibilità delle risorse rinnovabili, delle infrastrutture di rete e della domanda elettrica nonché tenendo in considerazione la dislocazione della domanda, gli eventuali vincoli di rete e il potenziale di sviluppo della rete stessa”*

I criteri specifici di cui sopra vengono poi così precisati:

1. Disciplina intesa individuare le aree idonee all'installazione delle FER per il raggiungimento degli obiettivi PNIEC.
2. Processo programmatico di individuazione a carico delle Regioni da definirsi in un arco temporale di 6 mesi.

Nel successivo comma b) viene espressamente prescritto che nella *“individuazione delle superfici e delle aree idonee e non idonee”* devono essere *“rispettati i principi della minimizzazione degli impatti sull'ambiente, sul territorio e sul paesaggio”*

Si richiama inoltre il D.lvo 8.11.2021 n. 199 che detta norme per l'Attuazione della direttiva (UE) 2018/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2018, sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili. (21G00214)

Il comma 8 dell'art. 20 sulla *“Disciplina per l'individuazione di superfici e aree idonee per l'installazione di impianti a fonti rinnovabili”* indica la qualità delle aree idonee per l'installazione degli impianti

8. Nelle more dell'individuazione delle aree idonee sulla base dei criteri e delle modalità stabiliti dai decreti di cui al comma 1, sono considerate aree idonee, ai fini di cui al comma 1 del presente articolo:

- a) i siti ove sono già installati impianti della stessa fonte e in cui vengono realizzati interventi di modifica non sostanziale ai sensi dell'articolo 5, commi 3 e seguenti, del decreto legislativo 3 marzo 2011 n. 28;
- b) le aree dei siti oggetto di bonifica individuate ai sensi del Titolo V, Parte quarta, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152;
- c) le cave e miniere cessate, non recuperate o abbandonate o in condizioni di degrado ambientale.

I principi ispiratori di tali norme innovano fortemente il quadro legislativo di riferimento per le FER, incardinato finora sul Dlgs. 387/2003. Alla luce di esse assumono oggi veste di legittimità le iniziative di alcune Regioni (Basilicata, Puglia, Sardegna) sempre censurate, che avevano individuato *“motu proprio”* attraverso lo strumento di specifiche Delibere le caratteristiche delle aree *“idonee e non idonee”*, nelle quali si sarebbero potuti allocare gli impianti eolici. Le nuove norme, pur se attraverso l'intesa, rimuovono di fatto l'assunto della *“neutralità pianificatoria”* e impongono non solo il principio della previsione di localizzazione e della

programmazione degli impianti, ma dettano precisi criteri estesi all'intero comparto delle FER (non solo eolico dunque), fissando un termine temporale (6 mesi) per le Regioni.

Ne discende che il principio del *favor*, finora accordato alle FER per la “*massima diffusione delle rinnovabili*”, che si traduceva nella rimozione di qualsiasi vincolo imposta dalla normativa comunitaria (ante Direttiva 2018/2001), subisce una più ponderata contrazione al fine di limitare i prevedibili impatti sull'ambiente che potrebbero scaturire dalla disordinata accelerazione realizzativa imposta dagli obiettivi PNIEC. Si deve evidenziare che tale mutato orientamento aveva trovato già implicita anticipazione in una Comunicazione della Commissione Europea del 18.11.2020 (Documento di orientamento sugli impianti eolici e sulla normativa dell'UE in materia ambientale). Pur trattandosi di un documento non giuridicamente vincolante veniva in tale sede redatto un quadro complessivo degli impatti ambientali conseguenti agli impianti da FER ed al capitolo 4.1.1 “*Pianificazione strategica nell'ambito generale dell'energia eolica*” veniva affermato che “Al fine di riconciliare gli interessi della flora e della fauna selvatiche con la necessità di espandere l'energia rinnovabile, è necessario pianificare nuove infrastrutture in modo sinergico su un'area geografica estesa”. In altri termini si riconosceva la necessità di far precedere la realizzazione degli impianti da FER almeno da una pianificazione strategica di area vasta.

Peraltro i dati più recenti sull'avanzamento delle FER e i risultati attesi in termini di obiettivi PNIEC appaiono eloquenti. I dati TERNA relativi al 2020 evidenziano che il 97% della potenza elettrica da eolico risulta installata nell'Italia meridionale. Tale percentuale è destinata a crescere nei prossimi 9 anni in vista dell'obiettivo PNIEC per l'eolico dal quale ci separa ancora uno scarto del 44%. La questione assume risvolti ancor più allarmanti se si scende alla scala di singole regioni. A titolo esemplificativo si evidenzia che per la sola Sardegna a tutto il 30 ottobre erano giacenti a procedimento di VIA ben 49 impianti eolici onshore per una potenza complessiva di 2.700 MW, ovvero un incremento del 250% del parco eolico finora realizzato.

È ovvio che un tale carico impiantistico tenderà a localizzarsi in aree delimitate con favorevoli caratteristiche ambientali e a bassa antropizzazione, determinando in tal modo una crescita esponenziale della concentrazione degli aerogeneratori e di conseguenza una insostenibilità degli impatti.

Alla luce di una tale previsione ed in forza delle intervenute disposizioni normative appare dunque ineludibile la necessità di procedere ad una moratoria dei procedimenti autorizzativi

attualmente in corso, al fine di non svuotare di contenuti l'azione programmatica che le nuove normative europee e nazionali impongono.

In tale prospettiva si dovrebbe anche procedere alla revisione delle "Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili", emanate dal MISE con D.M. 10.09.2010, ed in particolare alla riscrittura dell'allegato 4 (Impianti eolici: elementi per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio) al fine di renderlo coerente con i nuovi principi ed indirizzi.

Si osserva che

- Alla luce della intervenuta normativa Comunitaria e nazionale appare ineludibile, in analogia a quanto previsto per la pianificazione urbanistica, l'adozione di misure di salvaguardia che prevedano la sospensione dei procedimenti in corso al fine di non vanificare il contenuto della redigenda disciplina, che dovrà individuare le aree idonee e non idonee all'installazione delle FER e il conseguente Processo programmatico di individuazione a carico delle Regioni

Pertanto, premesso che le sopra esposte "OSSERVAZIONI", presentate dall'associazione Italia Nostra onlus, legalmente riconosciuta quale portatrice d'interessi diffusi e collettivi, vengano motivatamente considerate nell'ambito del presente procedimento di valutazione d'impatto ambientale da parte delle autorità competenti, ai sensi degli artt. 9 e ss. della legge n. 241/1990 e s.m.i. e 24 del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i.,

SI CHIEDE

la declaratoria di non compatibilità ambientale, ai sensi degli artt. 25 e ss. del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i., per i sopra descritti motivi.

I Sottoscritti dichiarano di essere consapevoli che, ai sensi dell'art. 24, comma 3 e dell'art.19 comma 13, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici saranno pubblicati sul Portale delle Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali VAS-VIA-AIA del Ministero della transizione ecologica.

Lì, 13 Aprile 2023

Distinti saluti

F.to

Mauro Gargiulo

Graziano Bullegas

TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

Ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 13 del D.Lgs. 196/2003 si dichiara di essere informati che i dati personali forniti saranno trattati dal Ministero per la Transizione Energetica in qualità di titolare del trattamento, anche mediante strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale le presenti osservazioni sono presentate e per il quale la presente dichiarazione viene resa. Si dichiara inoltre di essere informati circa la natura obbligatoria del conferimento dei dati e che sono garantiti tutti i diritti previsti dall'art. 7 "Diritto di accesso ai dati personali ed altri diritti" del D.Lgs. 196/2003.

Lì, 13 Aprile 2023

Mauro Gargiulo

Graziano Bullegas

Recapito:

Italia Nostra Sardegna

sardegna@italianostra.org

italianostrasardegna@pec.it